

L'economia agraria:

LINEE EVOLUTIVE CHE HANNO CONDOTTO AL SERPIERI

1. Premessa

L'Economia agraria è indubbiamente una delle scienze di più recente formulazione. Per un centinaio di anni essa venne infatti considerata ad un livello intermedio tra le scienze esatte: fisica, matematica, ecc. e quelle cosiddette sociali, poiché era difficile pervenire ad una formulazione precisa, date le particolari caratteristiche di soggettività proprie della economia stessa.

Nell'ottocento si sviluppò, contemporaneamente all'Economia, ma con un processo di accumulazione di cognizioni che risaliva a molto tempo prima, l'Agronomia, scienza che aveva il compito di studiare la produzione agricola e le pratiche per ottenerla (considerate nel loro aspetto globale).

E' abbastanza logico supporre che, come sintesi di problemi comuni tra queste due scienze e per merito della necessità di un ampliamento del dominio dell'Agronomia, abbia avuto impulso l'Economia agraria.

Inoltre, anche gli studiosi di Economia, dopo una prima formulazione teorica della loro scienza che derivava peraltro dalla osservazione ed interpretazione oggettiva della realtà, avvertirono sempre più la necessità di verificare, con l'analisi di casi pratici, le leggi da loro enunciate.

L'incontro con la realtà agricola era inevitabile in quanto essa dominava la scena economica in quei tempi. I primi studi empirico-economici effettuati dal *Turgot*, dal *Galliani* e da altri hanno in parte avuto un carattere eminentemente agricolo.

D'altra parte anche l'Agronomia andava sempre più ampliando il proprio campo di ricerca e di osservazioni via via che essa affrontava problemi tecnici diversi, problemi, questi ultimi, che non potevano prescindere da una realtà economica sempre più incalzante.

Si doveva infatti valutare l'utilità delle nuove tecniche di

produzione, l'opportunità e la quantità dei nuovi mezzi di fertilizzazione (concimi chimici), disciplinare, dopo secoli di stasi, i rapporti tra proprietà, impresa e mano d'opera secondo basi diverse e più eque per i lavoratori della terra.

2. I precursori della Economia Agraria

Una delle prime e più interessanti interpretazioni dell'Economia rurale ci viene offerta dal *Thaer* che la definisce: « ...la scienza delle proporzioni più vantaggiose e della applicazione dei mezzi da cui la produzione è maggiormente favorita... ».

Alla luce delle conoscenze attuali è sorprendente rilevare come uno studioso di oltre 150 anni fa abbia potuto avere una visione così chiara della scienza allora nascente. Quando il *Thaer* parla di: « ...scienza delle proporzioni più vantaggiose », non fa altro che ribadire, sia pure in maniera generica, le relazioni tra mezzi di produzione, tra mezzi e prodotti e tra prodotti, relazioni proprie degli schemi teorici della micro-economia attuale (1).

Il concetto: « ...direzione ed applicazione dei mezzi » che troviamo nel *Thaer* si avvicina in misura considerevole alla definizione fornita dal *Serpieri* in tema di azienda ed impresa (2).

Poiché i motivi fondamentali che possono guidare uno studioso alla formulazione di un certo principio sono essenzialmente due:

— la innata capacità di circoscrivere ed analizzare un problema per arrivare poi ad una visione valida anche su di un piano più vasto;

— la lunga, paziente analisi dei fatti (più complessa ma quasi sempre più proficua della precedente),
è da supporre che, delle due vie tracciate, il *Thaer* abbia seguito la prima in quanto nella sua opera, mentre ci viene fornita una lunga e dettagliata analisi dei problemi tecnici del settore agricolo, i problemi economici costituiscono, al di fuori della enunciazione iniziale, un fatto marginale di fronte ad una realtà tecnica.

D'altra parte la concezione del *Thaer* manifesta anche alcune lacune soprattutto in merito al significato dei termini adottati. Nonostante ciò, per circa ottanta anni, non furono com-

più sensibili progressi in questo settore. Considerando pertanto che tale studioso visse e lavorò in una epoca nella quale i progressi sia della scienza agronomica che di quella economica non erano ancora rilevanti, gli si possono concedere diverse attenuanti circa l'estensione e la chiarezza dei concetti esposti.

Sempre nel diciannovesimo secolo vissero il *Payen* ed il *Richard* i quali concordano nel ritenere l'Economia rurale come « ...lo studio dell'industria agraria », fornendo in tal modo una visione più generale però meno chiara e circostanziata del problema rispetto a quella espressa dal *Thaer*.

Ad una concezione più vicina a quella degli economisti odierni si arrivò col *Lecateux* e col *Trautmann*.

Il primo definì l'Economia agraria come « ... la scienza di applicazione, scienza dei miglioramenti agrari, temperata dalle opportunità economiche, la scienza che insegna all'agricoltura di camminare col suo tempo, col suo paese e coi suoi mezzi ».

Rispetto alle precedenti questa ci sembra una delle definizioni più ampie ed in un certo senso più razionale. Viene infatti evidenziato che lo scopo principale della « industria agraria » è quello di realizzare un *fine economico*, il raggiungimento di tale fine non deve però prescindere da considerazioni di ordine sociale e politico.

Nel *Lecateux* è abbastanza evidente anche il concetto di scelta tra alternative possibili, ossia la presenza di vie economicamente più o meno valide.

Tuttavia la opportunità di seguire una via anziché un'altra è correlata alle svariate condizioni oggettive e soggettive della « industria agraria ». Tali condizioni possono infatti variare da un paese all'altro, e da una azienda all'altra, fermi restando però gli scopi dell'imprenditore che agisca per fini economici.

In conclusione, sembra affermare il *Lecateux*, non basta soltanto studiare astrattamente il fenomeno della produzione agraria (a parità di condizioni) ma è necessario anche sapere giudicare le reali possibilità di applicazione dei mezzi in relazione alle effettive condizioni in cui via via si opera.

Il *Trautmann* si ispira soprattutto a principi di tecnica agronomica e considera l'Economia rurale come « ...la scienza che fa conoscere, per mezzo di una disposizione sistematica,

come si possano ottenere i necessari prodotti naturali in maggiore quantità nonché di qualità migliore ».

Se si volesse formulare tuttavia un giudizio sulla opera del Trautmann, basandosi soprattutto sulla precedente affermazione, si incorrerebbe in un banale errore, infatti egli asserisce anche che l'Economia rurale deve intendersi come « ...ricerca della massima rendita ».

E' da supporre tuttavia che l'autore, pur avendo avuto modo di studiare la teoria del *Ricardo*, volesse attribuire alla parola rendita un significato più ampio.

L'importanza dell'opera del Trautmann deriva anche dal fatto che egli fu uno dei primi e più autorevoli assertori che l'Economia rurale è una branca della Economia generale e non della Agronomia.

Un altro notevole contributo del Trautmann alla Economia agraria è l'aver posto attenzione ai rapporti tra prodotti, relazioni queste che rivestono una importanza notevole nella economia della azienda agraria.

La trattazione della alternativa tra prodotti e della successione tra colture, giustificata da rapporti di complementarità tra le colture stesse, costituisce uno dei motivi più validi di tutta la sua opera.

Il Serpieri stesso, molti decenni dopo, non sarà in grado o non vorrà approfondire adeguatamente tali concetti; quindi l'esame dei rapporti tra prodotti sarà effettuato da quest'ultimo autore prevalentemente in chiave statica, allorquando tratterà delle « Scelte dell'ordinamento colturale ».

3. Gli Economisti agrari italiani prima del Serpieri

3.1. I PRIMI TENTATIVI

Se l'Economia rurale si sviluppò ai primi dell'ottocento, grazie soprattutto al concorso di studiosi stranieri, verso la fine di tal secolo si affermarono anche autorevoli economisti agrari italiani le cui opere vanno esaminate attentamente per comprendere nella giusta luce il lavoro del Serpieri che può essere definito come *un punto di arrivo e di partenza per gli studiosi di oggi*. Il Serpieri infatti, nell'arco di quarant'anni, ha contri-

buito più di ogni altro a dare una visione unitaria ai problemi economici della agricoltura.

Alla fine dell'ottocento, inizi novecento, l'Economia rurale è ormai uscita da quello stato di soggezione iniziale che aveva nei confronti della Agronomia. Essa prende rapidamente corpo come disciplina a sé stante. In Italia appaiono le opere dei primi studiosi che, svincolati dalle origini spiccatamente agricole della disciplina medesima, si interessano soprattutto a quegli elementi e leggi dell'Economia generale aventi riflesso in campo agrario.

Tale processo non è però istantaneo e non si deve supporre che gli studiosi italiani fossero riusciti in pochi anni ad elaborare una disciplina a sé, tale da prescindere dai numerosi addentellati con la tecnica agronomica.

Il *Cuppari* infatti, che fu uno dei primi e principali studiosi vissuti alla fine dell'800, venne influenzato in maniera preponderante dagli aspetti agronomici di tale disciplina.

Egli considera l'Economia agraria in maniera non autonoma nei confronti delle nozioni di pratica agronomica, nozioni che costituivano ancora il motivo dominante nel Thaer e nel Trautmann.

Al *Cuppari*, nella sua analisi, fu di grande aiuto la: « ...possibilità di studiare, analizzare e di sintetizzare contemporaneamente i fatti agricoli secondo la loro reale manifestazione... », da cui poté trarre deduzioni di massima importanza.

Tuttavia, come affermerà più tardi il *Serpieri*, egli *considerò più l'azienda che l'impresa agraria*, esaminando i rapporti tra i mezzi di produzione e trascurando invece l'influenza esercitata dai mezzi stessi sui prodotti.

Il *Serpieri* ribadisce ancora: « ...sta però il fatto che egli vide chiarissimamente l'importanza di studiare i mezzi impiegati nella agricoltura, non solo in sé stessi, ma in quella unitaria combinazione che è l'azienda... » e che: « ...uno studio approfondito dell'azienda non può prescindere dalla considerazione della combinazione produttiva nella qualità e quantità dei singoli mezzi impiegati e dei singoli prodotti ottenuti ».

Il merito principale del *Cuppari* è appunto quello di aver fornito una delle più pregevoli sintesi e delimitazioni di questa

disciplina, pure essendo partito da presupposti di origine eminentemente tecnologica.

3.2. GLI ANALISTI

Trascorreranno altri venti anni prima che l'Economia rurale possa fare in Italia un ulteriore passo in avanti.

Dalla visione agronomica ed empirica che si aveva della Economia agraria verso la fine dell'800, si passerà, verso gli inizi di questo secolo, ad una concezione sempre più autonoma della disciplina stessa.

Grazie ai contributi del *Niccoli* e del *Bordiga*, l'Economia agraria prenderà rapidamente consistenza e si libererà via via da quei vincoli agronomici che ancora la permeavano profondamente. Il *Bordiga*, per primo, fornirà una concezione fra le più interessanti, egli affermerà infatti che essa: « non è soltanto la scienza che studia il fenomeno della produzione agraria ed i modi per ottenere da essa il massimo profitto, ma si occupa anche della influenza che tale fatto ha sulla esistenza di coloro che vi attendono e del fatto se con la quota della produzione medesima che loro spetta giungono a procurarsi la felicità... ».

Purtroppo, alle ampie possibilità riconosciute a questa disciplina, non corrispose un'analisi altrettanto approfondita di quei rapporti qualitativi e quantitativi che sono invece alla base dell'opera del *Cuppari*.

Il *Bordiga*, a differenza del *Cuppari*, considera e valuta in pieno alcuni problemi, resi poi evidenti nel *Serpieri*, quali: « i rapporti tra proprietà, impresa e mano d'opera ».

Inoltre, pur mancando ancora la distinzione tra problemi di scelta economici ed extra-economici, si è già sulla via giusta per una loro definitiva formulazione.

Oltre a questi, anche i problemi inerenti agli aspetti sociali del mondo agricolo trovano per la prima volta una concreta collocazione nell'ambito dell'Economia agraria.

Questi rapporti e queste entità di soddisfazione, che il *Bordiga* sembra mettere in luce nella sua definizione della Economia rurale, non trovano però più riscontro nel corso della sua opera. Egli li accenna soltanto ove ritiene debbano avere una importanza predominante sulle decisioni imprenditoriali, ma non li analizza mai sufficientemente. Ciò è anche logico in quanto

essi non avevano a quei tempi quella importanza che viene loro attribuita al giorno d'oggi, e che costituiscono dominio della Sociologia rurale.

In ultima analisi, l'opera del Bordiga appare, nei confronti di quella del Serpieri, *frammentaria ed incompleta*: frammentaria in quanto i vari problemi trattati, e più particolarmente quelli dell'organizzazione aziendale, non vengono visti con quella schematicità e chiarezza che è propria di quest'ultimo, incompleta poiché, come è stato messo in rilievo, manca della visione d'insieme dei fatti dell'azienda e dell'impresa agraria, concetto quest'ultimo già percepito anche dal Cuppari.

Tuttavia, tralasciando questi aspetti, sia pure fondamentali ai fini conoscitivi e normativi dell'Economia rurale, non possiamo non riconoscere che l'opera del Bordiga costituisce un ulteriore passo in avanti verso quella sintesi che verrà poi attuata dal Serpieri.

Quasi contemporaneo al Bordiga è il Niccoli, autore di pregevoli saggi che meritano di essere esaminati soprattutto per la loro schematica elaborazione. Nella sua opera si nota una ampia conoscenza dei problemi teorici e di quelli estimativi ed una costante ricerca di una realtà aziendale quasi assurda che, nella sua concezione, ricorda la ricerca della perfetta concorrenza su di un certo mercato.

L'azienda, secondo il Niccoli, si deve configurare come un *sistema di svariate unità teoriche fra di loro intercambiabili*.

Appunto per questa rappresentazione analitica dell'azienda agraria l'opera del Niccoli si presta alla penetrante critica del Serpieri.

I « *Conti colturali* » che, secondo il Niccoli, dovevano risolvere i problemi di scelta circa la destinazione produttiva, saranno invece oggetto di ampie critiche da parte del Marenghi prima, e del Serpieri poi.

In contrapposizione alla concezione del Niccoli, che vedeva risolti i problemi « ...di convenienza della trasformazione della coltura e della loro intensivazione dallo svolgimento numerico e razionale dei conti analitici... », sta infatti la definizione Serpieri di: « *...azienda come combinazione elementare dei mezzi di produzione...* » vista come unità tecnica ed economica.

La critica, che egli fa sull'opera del Niccoli, appare comun-

que oggi meno valida di quanto lo fosse venti o trenta anni fa, in quanto gli ultimi progressi metodologici compiuti nel campo dell'Economia agraria sono stati realizzati da studiosi che, svincolandosi dalla concezione unitaria del Serpieri, hanno adottato un tipo di analisi concettualmente molto prossima a quella degli Analisti. Ciò non impedisce però che, in astratto, sia sempre più *corretto concepire l'azienda agraria secondo una visione unitaria, anziché come un mosaico di decisioni parziali.*

A distanza di decenni si può affermare che l'opera del Serpieri costituisce ancora una delle più *pregevoli sintesi* nel campo dell'Economia agraria, pur tenendo conto che essa va inquadrata nel contesto del pensiero e degli studi precedenti e a lei contemporanei.

Francesco Donati

NOTE

(1) Parlare di proporzioni definite in campo economico ha validità solo a breve termine data la dinamicità delle condizioni che determinano le scelte imprenditoriali.

(2) V. opere citate nella bibliografia.

BIBLIOGRAFIA

- GALLO A., *Le venti giornate dell'agricoltura*; Venezia, 1584.
 FABRONI A., *Istruzioni elementari di Agricoltura*; Venezia, 1787.
 FIERLI G., *Della divisione dei beni dei contadini*; Firenze, 1804.
 THAER A., *Annali di Agricoltura*, 1805.
 — *Introduzione allo studio dell'agricoltura inglese*, 1798.
 TRAUTMANN L., *Elementi di Economia rurale*; Pavia, 1820.
 CUPPARI P., *Lezioni di Economia rurale*; Pisa, 1854.
 — *Manuale dell'Agricoltore*; Firenze, 1869.
 RICARDO D., *Principi dell'Economia Politica e delle imposte*; ed. U.T.E.T. . Torino, 1965.
 GALIANI, *Della Scienza e della moneta*.
 NICCOLI V., *Economia rurale*; Torino, 1898.
 MARENGHI E., *Lezioni di estimo*; Milano, 1925.
 BORDIGA, *Economia rurale*; Portici, 1926.
 SERPIERI A., *L'Azienda Agraria*; Bologna, 1958.
 — *Principi di Economia Politica*; Roma, 1947